**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 19 (1949-1950)

**Heft:** 1

**Artikel:** Uomini illustri del Grigioni Italiano : Monsignor Francesco Costantino Rampa : vescovo di Coira (1837-1888)

**Autor:** Giuliani, Sergio

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-17926

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Monsignor Francesco Costantino Rampa

## Vescovo di Coira (1837-1888)

D. Sergio Giuliani

Poschiavo è sempre stata ed è tuttora terra di preti. La valle ha dato prima a Como e poi a Coira un buon numero di sacerdoti pii e zelanti, ha dato numerosi membri ai vari ordini religiosi. Fra il clero secolare del secolo scorso si è distinto in modo particolare Francesco Costantino Rampa, che raggiunse la pienezza del sacerdozio diventando vescovo di Coira. Monsignor Rampa non ha avuto finora il buon biografo, e di lui poco si è parlato, troppo poco. Né il nostro breve studio ha la pretesa di biografia completa del grande vescovo, sacerdote e cittadino grigionitaliano, ma vuole essere un umile contributo alla sua memoria. Quanto si dirà di lui è stato ricavato dalle sue carte, dal suo diario e dai documenti che lo riguardano e che sono conservati nell'Archivio vescovile in Coira.

### Dalla culla al sacerdozio

**PRIMI ANNI**

La contrada di Fanchini, nota oggi più comunemente sotto il nome di Annunziata, una serie di case da contadini che si snoda lungo la riva sinistra del fiume Poschiavino a circa due chilometri a sud del borgo di Poschiavo, è stata la culla di Monsignor Rampa. In una casa, che tuttora si conserva, situata nelle vicinanze della cappella della contrada, il futuro vescovo nacque il 13 settembre 1837 da Antonio Rampa fu Francesco e da Domenica Lacqua di Francesco. Venne battezzato lo stesso giorno e ricevette i nomi di Francesco Vittorino Costantino. I suoi genitori non erano dotati di gran beni di fortuna, ma erano dotati di sani principi. Essi sapevano che una buona educazione è per regola caparra sicura di buona riuscita per i figli e si sforzarono quindi di allevare, nel miglior modo possibile, e Francesco e gli altri figli che Dio loro aveva donato.

Il fanciullo trascorse i primi anni nel paese natale e frequentò per sei anni la scuola elementare del borgo, attendendo però, negli ultimi due anni, anche allo studio del latino. Ebbe come maestro il prevosto Carlo Franchina, con il quale restò poi sempre in contatto. Il Rampa fu uno scolaro che si applicò sempre con grande diligenza e con successo fin dai primi anni di scuola. Di ciò ne fa testimonianza uno scritto del Franchina.

## GLI STUDI UMANISTICI

Nel 1854 i genitori di Francesco si decisero di fargli fare degli studi, forse dietro suggerimento del prevosto Franchina. Fu così che il futuro vescovo venne a Coira, dove passò un anno nel Seminario di San Lucio, che allora era anche Scuola cantonale. In quell'anno studiò filosofia e si ebbe i migliori punti in tutte le materie, sia in diligenza che in profitto. Nel 1855 si trasferì nel Collegio dei benedettini di Einsiedeln, dove assolse il secondo anno di fisosofia.

Grazie alla preparazione nel latino, avuta a Poschiavo, grazie alla sua intelligenza e soprattutto grazie alla sua diligenza si vedeva aperte le porte per gli studi superiori.

## ALL' UNIVERSITA' E IN SEMINARIO

Ma che studiare? Egli conobbe la lunga e tormentosa incertezza prima di avvertire la via su cui Dio lo chiamava. Nel 1856 si recò a Monaco in Baviera, dove si iscrisse all'Università imperiale di Massimiliano Luigi. Là seguì il corso teologico ed ebbe a professore il celebre Döllinger. A Monaco restò due semestri, nel primo si dedicò allo studio della storia della chiesa, seguì le lezioni di letteratura ecclesiastica moderna, i corsi di storia della filosofia greca e della cristologia dell'Antico Testamento. Durante il secondo attese in particolare allo studio della dogmatica e si occupò della storia della riforma.

Da Monaco nell' autunno del 1857 andò a Roma. Là frequentò la Sapienza e si ascrisse alla scuola di San Tomaso. Un dì la luce si fece in lui e si decise per il sacerdozio.

La Valle di Poschiavo dipendeva in allora dalla Diocesi di Como. Vescovo competente quindi ad accettarlo per la carriera ecclesiastica era solo quello di Como. D'altra parte Poschiavo, che politicamente apparteneva ai Grigioni, aveva diritto di usufruire dei posti gratuiti nei seminari milanesi, posti creati dal governo italiano in seguito alla soppressione del Collegio Elvetico in Milano. Francesco Rampa si interessò per uno di questi posti e l'ebbe. [1]) Ottenuto anche il consenso del vescovo di Como, il Rampa studiò per tre anni (1858/59, 59/60 e 60/61) teologia nel grande e vetusto Seminario maggiore di Milano.

Durante questi anni strinse amicizie intime, che coltivò poi per tutta la vita. Ebbe compagno di scuola, al quale si legò con un'amicizia speciale, Agostino Riboldi, divenuto poi il vescovo di Pavia. Fra gli altri suoi amici milanesi vanno ricordati Bernardino Nogara, Giovanni Radice Fossati, Giuseppe Consonni, Ernesto Pozzi, Domenico Pogliani e Giacinto Corti. Compagni svizzeri di studio gli furono, fra altri: Guglielmo Bertazzi da Giornico, Emilio Morosoli da Lugaggia, Pietro Casanova da Obersaxen e Remigio Gut da Stans.

---

[1]) Oggi i posti gratuiti nei seminari milanesi esistono solo teoreticamente. Il governo in seguito al deprezzamento della moneta non paga più che un' inezia, e il rettore del Seminario maggiore da parte sua non favorisce, non sappiamo per quali ragioni, i giusti postulati della Svizzera.

Il Seminario maggiore di Milano non è stato danneggiato dalla guerra e serve ora quale sede delle opere dell'azione cattolica. Il seminario di Venegono Inferiore presso Varese, costruito nel 1929-30, ha assorbito il seminario di corso Venezia a Milano.

Come già a Monaco ed a Roma, così anche a Milano il Rampa si applicò con fervore allo studio delle varie discipline teologiche. Sempre la sua pagella riportò la nota « eminentiam », cioè benissimo, in tutte le materie, che poi non erano poche. Si pensi infatti che ebbe per tre anni morale, dogmatica e storia ecclesiastica, per due anni esegesi, sacra eloquenza, greco, ebraico, liturgia, catechetica e metodica.

Alla fine del terzo corso ottenne il premio speciale per la sua conoscenza della lingua greca e nel 1861 quello speciale per sacra eloquenza.

## ORDINI SACRI

Durante il terzo ed il quarto corso di teologia ricevette i vari ordini minori e maggiori che dovevano portarlo al sacerdozio. La segregazione dal popolo e la aggregazione al clero ebbe luogo il 16 dicembre 1859 quando ricevette la tonsura ed i primi due ordini minori. Gli altri due ordini minori li ebbe il primo giugno 1860. Grande data nella vita del Rampa il giorno 11 ottobre 1860 quando si legò perennemente al servizio divino ricevendo l'ordine del suddiaconato. Nel febbraio 1861 era diacono.

L'ordinazione sacerdotale avrebbe dovuto avvenire a Como, dove risiedeva il suo vescovo, ma il Rampa chiese ed ottenne di poter completare le ordinazioni e anche gli studi a Milano. Il 25 maggio di quello stesso anno il Rampa riceveva la ordinazione sacerdotale nel Duomo di Milano. Il giorno seguente celebrava la sua prima Messa, sempre nel Duomo, sull'altare della Confessione, dinnanzi alle reliquie di San Carlo.

Non risulta dalle carte quando abbia celebrato la sua seconda primizia a Poschiavo, ma sarà verso la fine di maggio. Infatti è sempre stato regola nei seminari milanesi di licenziare i neosacerdoti subito dopo l'ordinazione, che ha luogo la vigilia della festa della SS. Trinità, affinché possano poi al più tardi per il Corpus Domini celebrare le primizie nelle singole parrocchie.

# SACERDOTE

## CAPPELLANO A LE PRESE

Francesco Rampa si era deciso piuttosto tardi per la carriera ecclesiastica, pure aveva raggiunto la meta ancor prima dei ventiquattro anni, tanto che per essere ordinato sacerdote gli era stata necessaria una dispensa d'età. E' infatti norma della chiesa che nessun candidato al sacerdozio possa salire l'altare prima di aver compiuto i ventiquattro anni.

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale Don Rampa iniziò il suo apostolato nella vigna del Signore.

Il rettore del seminario maggiore di Milano, che per tre anni aveva avuto occasione di conoscerne le doti di mente e di cuore, lo avrebbe voluto vicino e gli offrì una cattedra nel Seminario minore di San Pietro Martire a Seveso. Non vi è dubbio che il vescovo di Como avrebbe dato le dimissoriali, ma Don Francesco reclinò gentilmente l'invito. Egli sentiva la nostalgia dei suoi monti e desiderava ritornare nella sua terra, poi già il 6 aprile 1861 il prevosto Franchina di Poschiavo, gli aveva prospettato la possibilità di assumere almeno provvisoriamente la cura d'anime della cappellania di Le Prese, vacante proprio in quei giorni per la

partenza dei Padri Cappuccini. A quella lettera Rampa aveva risposto: « Per ciò che concerne l'affare delle Prese, esso sta in questi termini. Avuto il preventivo di Lei consiglio risposi a quella sovrastanza in senso affermativo, ma strettamente provvisorio.... Aspetto gli ulteriori di Lei consigli riguardo al modo che io deggio osservare per ottenere la conferma di questa nomina che io in forma strettamente provvisoria ho creduto bene di accettare ».

Al principio dell'autunno 1861, dopo brevi vacanze trascorse in parte dai suoi cari all'Annunziata e in parte presso il prevosto Franchina, Don Rampa assunse la cura d'anime a Le Prese. Vi rimase solo un anno, 1861-62. Della sua permanenza in questo primo posto di pastorazione, la rivista milanese di coltura « Il Leonardo » scriverà, più tardi che egli « Edificò coi primi slanci del suo zelo la popolazione di Le Prese ».

Nell'autunno del 1862, chieste e ottenute dal vicario generale di Como Monsignor Calcaterra le lettere dimissoriali, cioè il permesso di cambiar diocesi, andò a Zugo, direttore di un convitto per studenti italiani. Già nell'autunno seguente, 1863, era a Coira, professore di lingua italiana alla Scuola cantonale. Ma dopo un primo corso optava per il Ginnasio civico di Zugo dove nell'autunno del 1864 iniziò i suoi corsi di docente di lingue. Era sua intenzione di mettere radici, ma due anni dopo si trovò a mutare nuovamente di sede. Potrà sembrare strano questo passare da luogo a luogo, ma nel 1865, la vigilia delle Palme, Don Rampa da Zugo scriveva al suo confidente Don Carlo Franchina:

« Rev.mo Signor Prevosto,

Mi sono proposto di indirizzarle due righe prima di Pasqua, sibbene d'importante io nulla abbia a comunicarLe. Questa mia sarà se non altro una brevissima interruzione dei consueti impegni che probabilmente La occuperanno in questo tempo quadragesimale e pasquale e fors' anche di giubileo. Sarà un breve sollievo per me che gioisco sempre nel poter comunicare con quelli con cui ho più strette relazioni. Io lo faccio poi tanto più volontieri quest' oggi, in quanto che la breve mia corrispondenza è come l'apertura di queste mie cotanto sospirate ferie pasquali. Dissi, sospirate e non a torto. Le mie fatiche durante l'inverno furono gravissime, ed il bisogno di un po' più di riposo si fece sentire imperiosamente, d'altronde ebbimo una sì triste stagione fino ai primi del corrente mese che era proprio una disperazione. Non ho mai desiderato con più d'intensità la primavera. Adesso abbiamo un tempo tenuissimo, se la neve che orna le cime delle circostanti colline, non ci ricordasse che ier l'altro avevamo profondo inverno, ci crederemmo nel mese di giugno. Questa mattina si chiuse il primo semestre per queste scuole ginnasiali ed industriali. Giunto alla fine di questo periodo parmi aver superato un'Etna che mi stava sulle spalle. Il mio coraggio mi ha salvato ».

Egli era gravato da troppi impegni che l'obbligavano a una fatica eccedente le sue forze. Ma l'aspettava altro, e questa volta per l'intervento del suo superiore.

## PARROCO DI GLARONA

L'importante parrocchia paritetica di Glarona era divenuta vacante al principio del 1866. Il vescovo di Coira, Monsignor Florentini, che le doveva dare il nuovo sacerdote, pose gli occhi su Don Rampa che, richiesto formalmente, dopo essersi consultato con Dio, accettò l'ufficio. L'istrumento di nomina è in data 24 marzo 1866.

Pochi giorni dopo la sua nomina a parroco di Glarona Don Rampa scriveva a Don Franchina a Poschiavo:

« Molto Reverendo Signor Prevosto,

è mia intima convinzione: vi hanno certi passi nella vita dei mortali che Dio e non gli uomini li fanno. E di questo genere è la decisione da me presa di farmi parroco di Glarona. Ciò che io non ho desiderato, ciò di cui io neppure ho sognato in vita mia, ciò che al presente occupa l'angosciato mio spirito e che io ho sempre creduto impossibile, è ormai una realtà. Lo stesso mio dolore non lo potrebbe cambiare senza disdoro e mancanza di fedeltà. Per non dover io stesso decidere, per non dover io stesso sciogliere il fatal nodo gordiano, rimetto la cosa ai due ordinariati e Monsignor Calcaterra (Como) cede e Mons. Florentini dichiara (se ben fui informato) che entro il corrente anno ancora, Poschiavo e Brusio saranno suddite a Coira. Appena questa pendenza sarà ordinata io potrò essere solennemente installato, prima non sarò che economo spirituale. Che Mons. Calcaterra abbia ceduto alle istanze del vescovo di Coira senza punto consultare il Vicario Foraneo di Poschiavo (Franchina) mi meraviglia assai. Perchè ella conosca perfettamente il mio pensiero, io Le faccio la solenne confessione, che se Calcaterra destina oggi ancora altrimenti della mia persona, io bacio la mano che scriverebbe la revoca della mia nomina a parroco di Glarona ed obbedisco. Non fui mai così rassegnato alla volontà de' miei superiori come nell'affare della mia promozione alla parrocchia glaronese. Sulla mia futura posizione è difficile farsi un giudizio. Se rifletto all'amore che io concepii or fanno quattro anni pella cura d'anime, non so persuadermi che io abbia sbagliato nella mia accondiscendenza. Se rifletto ai doveri che mi sono assunti, alla lontananza dal mio paese natio, mi rattristo e se una forza superiore non mi trattenesse, proromperei in dirottissimo pianto. Non potrei quindi esprimerLe con parole quanto mi trafiggessero le parole e le proposizioni della Sua ultima, di quanto aumentassero la malinconia del povero mio cuore, che talvolta è tutto affetto. Ella esclama : Povero Poschiavo, quante speranze deluse. — Ma come ? Crede Ella forse che se Poschiavo avesse per avventura un vero bisogno delle povere mie forze, che io negherei di prestarmi ai suoi servizi ? Non ho ancora 29 anni di vita, e se Dio me ne dona altrettanti, non sarà proprio più possibile che io, munito di una più soda esperienza abbia ad essere utile od in una posizione o nell'altra al mio amatissimo Poschiavo ?

Ma l'uomo propone e Dio dispone, io sono un misero istrumento nelle Sue mani, egli ha il filo della mia vita, io seguirò ai suoi cenni.

Sulla mia visita a Poschiavo nelle prossime vacanze è ancor tutto indeciso. Starò a vedere come si mettono le cose. Se poi è possibile voglio farle un discorso pella festa federale alla vigilia della mia partenza per Glarona !!! ? Aspettiamo gli avvenimenti.....

Zugo, 3 aprile 1866 Suo dev.mo Franc. C. Rampa

Il Rampa restò a Zugo fino alla chiusura dei corsi. Ma da Pasqua fin verso la metà di giugno fu sempre, più o meno, indisposto. Nelle sue lettere al prevosto Franchina si lamenta della mancanza di appetito e di insonnia. Subito dopo la metà di giugno venne a Glarona per prendere parte ai festeggiamenti dell'inaugurazione parrocchiale e per l'occasione si ebbe accoglienze fervorose.

Va notato che a quei tempi Glarona era una parrocchia molto pesante, per essere i fedeli dispersi nei vari paesi, e era inoltre una parrocchia molto difficile perchè paritetica e con una chiesa simultanea. Ma Don Francesco non si lasciò vincere dalle fatiche e non dalle difficoltà. E il popolo glaronese, conosciute le

ottime qualità del nuovo pastore, ben presto gli affidò vari incarichi e mansioni, fra cui l'ispettorato delle scuole cattoliche dell'intero cantone. Ancora qui cedo nuovamente la parola al Rampa stesso, che attraverso una lettera del novembre 1866 al prevosto Franchina, ci farà conoscere le condizioni della parrocchia ed il lavoro che gli incombeva.

« Molto Rev.do Signor Prevosto

..... d'altronde tardai in parte a bella posta per poter meglio soddisfare la di Lei brama di conoscere da vicino questa mia parrocchia, essendoché dalle prime impressioni è troppo difficile il formarsi un giudizio adeguato delle cose. Ad ogni modo poi mi constava ch'Ella per vie indirette, avrebbe ottenute novelle della mia povera persona a sufficienza.

Per darLe ora un'idea della mia parrocchia, procederò alla foggia degli statistici, vale a dire farò uso di cifre. Da bel principio mi si disse che Glarona non aveva che circa 1000 parrocchiani. Un calcolo più dettagliato però mi persuase che ne conterà ad un dipresso 2400. Questi miei sudditi spirituali sono dispersi nei seguenti villaggi, ch'Ella troverà nelle buone carte geografiche della Svizzera: Glarona, Netstal, Riedern, Ennetbühls, Ennenda, Mitlödi, Schwanden, Schwändi, Nitfurn, Soll ed Haslen, in casi straordinari la mia giurisdizione si stende fino ad Elm ed al Panixerpass e verso il cantone di Svitto fino al Pragel. Haslen a mo' d'esempio conta oltre cento cattolici, i quali vivono tutti a due grosse ore di viaggio dalla mia residenza.

I neonati in questa mia parrocchia cattolica dal primo gennaio del corrente anno fino ad oggi sono 101 (cento e uno). I matrimoni contratti dal 26 agosto a quest'oggi, ossia dal giorno della mia entrata in officio, sono 14, tre dei quali con dispensa da impedimento di religione mista. Di questi quattordici matrimoni due soli poterono venir conchiusi senza lunghe e seccanti corrispondenze, or con autorità ecclesiastiche or con autorità civili del cantone e di fuori. I defunti nel corrente anno sono 58.

La pastorazione di questa vastissima parrocchia è affidata a tre soli sacerdoti, due dei quali risiedono sotto lo stesso tetto a Glarona, l'altro a Nestal. Riguardo alle scuole cattoliche nella parrocchia esse non vi sono che a Nestal ed a Glarona. Le scuole elementari di quest'ultima raccolgono in sè gli scolari cattolici di Riedern, Ennetbühls ed Ennenda. In tutti gli altri villaggi frequentano i figli cattolici le scuole dei protestanti. Molte famiglie cattoliche anzi trovano che la chiesa parrocchiale di Glarona è troppo lontana per loro, ricevono invece della comunione pasquale, la cena presso i protestanti. Le dico di più! Nel mese di ottobre era vacante la parrocchia cattolica di Linthal, la sola che esista nel cantone al sud di Glarona. Quella parrocchia fu provvista per due o tre settimane da Glarona nel seguente modo. Uno di noi celebrava qui alle feste la prima Messa e poi se ne andava a cantarne un'altra ed a predicare. Così feci io a modo di esempio il dì della Madonna del Rosario.

I matrimoni misti, l'indifferentismo, l'ignoranza più crassa in materia di religione, l'ateismo pratico son qui di casa. Per darLe una prova di quanto dico, Le dirò che nell'esaminare ultimamente una sposa, trovai che non sapeva nè il Padre Nostro, nè l'Ave Maria, nè i dieci comandamenti, molto meno poi i precetti della Chiesa. Sabato scorso esaminai uno sposo ventenne che non sapeva nè l'Ave Maria, nè il decalogo, nè i precetti. Eppure sono giovanotti e giovanette cresciute nella

parrocchia e sul fior degli anni. La frequenza delle funzioni nel dì di festa è avanti mezzogiorno soddisfacente. Questa grandissima chiesa è quasi sempre piena. Dopo mezzodì ella è quasi sempre vuota, se si eccettuano i così detti comunicanti, che sono obbligati a venire fino al diciottesimo anno compiuto. I miei antecessori non avvezzarono il popolo a venir alla dottrina cristiana, che il popolo reputa necessaria solo per i bimbi.

Per guidare il timone di questa parrocchia ci vuole una mano di ferro e nessun timore di scottarsi. Il programma che io mi prefissi e che non mancai di comunicare ai miei lettori è compreso in queste parole: (qui seguiva una frase in tedesco, forse un po' forte, ma che solo esprimeva la volontà del novello parroco di prendere le cose sul serio. Poi continuava): Questi ragguagli riguardano la parrocchia. Ora vengo al plebano. Il plebano è carico di impicci, che non sa più talvolta dove dar di capo. I titoli che ei porta sono tali e tanti ch'egli stesso probabilmente non li conosce ancora tutti. Ad ogni modo questo è certo, che io non so ancora di quante commissioni sia membro e di quante presidente! Checché ne sia di tutto ciò due cariche mi sono carissime e gravose nello stesso tempo: la cura d'anime (con un pulpito fisicamente e moralmente difficilissimo) e la cura delle scuole. Quella nella mia qualità di parroco, questa nella mia qualità di ispettore cantonale delle scuole cattoliche. La sola visita coscenziosa delle scuole (due volte all'anno) non compresa la visita delle scuole cattoliche di Glarona, mi toglie un mese intiero dell'anno.

Ciò non pertanto io porto, e ben volontieri, il peso che la divina provvidenza mi ha voluto addossare. La salute che godo, se non è sempre eccellente e perfetta, è però sempre buona. Una bella abitazione ed una magnifica chiesa (sebbene paritetica), alleggeriscono in qualche modo i doveri miei pastorali. Questo è quanto volevo dirLe della mia persona..... »

Ispettore scolastico ideò e pubblicò un decalogo per i maestri cattolici, ma che varrà per ogni maestro, di quale confessione pur sia. Eccolo:

1. Credi e pensa da buon cristiano.
2. Non abusar mai del tuo posto per insinuare pregiudizi, false dottrine, intolleranza.
3. Medita ogni giorno: Ciabattino attienti al tuo mestiere.
4. Non azzardarti a far da maestro verso i tuoi superiori ecclesiastici o scolastici.
5. Sii ragionevole e scevro da passioni nel punire, criticare e riferire.
6. Non violare colle tue parole o col tuo esempio la santità delle innocenti creature affidate alla tua cura.
7. Non rubare nemmeno un'ora di tempo ai tuoi scolari. Sii scrupoloso nell'osservare l'orario.
8. Pensa molto e parla poco. Il tacere è la seconda salute.
9. Se non sei sposato, ammogliati presto. Se non ti è possibile evita la donna.
10. Non cercherai impiego più comodo, nè invidierai ad altri il pingue salario.

Intanto a Glarona un gruppo di persone si diede ad avversare l'opera del parroco, ricorrendo anche alla stampa. Don Rampa però era uomo che sapeva quanto voleva, che sapeva difendere i suoi diritti e prima ancora quelli della chiesa. E lottò.

Dio sa disporre tutto per il meglio. Il rettore del Seminario vescovile in Coira, il canonico Willi, a cui erano note le qualità di Don Rampa, anche quale pedagogo, gli offrì una cattedra nel Seminario, non prima però di aver chiesto il parere

del prevosto Franchina, che rispose in questi termini: « Soggetto (il Rampa) di non comune capacità, a sufficienza istruito nelle teologiche discipline, sa di greco e di ebraico ed è di pietà. E' intollerante dell'errore, paziente coll'errante, forse un po' tenace della propria opinione..... »

Don Rampa, memore della parola del Signore che se il ministro di Dio è perseguitato, è buon segno e può mutare di luogo, accettò l'offerta. Il vescovo diede il suo consenso. Così dopo tre anni di permanenza a Glarona, Don Rampa cambiava la sontuosa casa parrocchiale con un'umile cella a S. Lucio.

Partì da Glarona accompagnato da tali segni di simpatia e di affetto da confondere i suoi avversari. Riconobbero così il loro torto. Si cercò di ritenere il buon pastore, ma Don Rampa non era l'uomo che mutasse di decisioni.

## PROFESSORE A SAN LUCIO

Appena fu a San Lucio Don Rampa s'accorse di trovarsi nell'ambiente che si confaceva al suo carattere e che conveniva alla sua salute. Ebbe la cattedra di diritto canonico, che tenne poi per tutto il tempo che fu professore in seminario. Nei primi due anni dovette assumersi anche la carica di moderatore o di vicerettore.

All'inizio del primo anno scolastico, 1869/70, Don Rampa scriveva in tono faceto al prevosto Franchina: « Che gioia d'un giurisperito io mi debba essere, può di leggeri immaginarselo se considera che io non vidi mai in vita mia neppur il corpo del diritto Canonico, Graziano, le Decretali, Le Extravagantes e che so io furono per me finora un tesoro nascosto. In latinità poi già s'intende, non fui mai un eroe. Che direbbe Cicerone se mi sentisse biascicare quel mio barbaro latino? Forse si turerebbe le orecchie e daria di mano alla scopa per bastonarmi.... »

Don Franchina deve aver riso della « confessioni » del suo protetto. Egli lo conosceva e certo non si meravigliò nell'apprendere poi come Don Rampa si acquistasse la stima dei colleghi e degli alunni per la sua dottrina e la sua capacità d'insegnante che sapeva valersi anche della larga esperienza di uomo e di docente. Ma non pretese dai suoi uditori l'impossibile, ma inesorabile era contro chi era dimentico del suo dovere.

Durante il tempo della sua permanenza in seminario dettò i santi esercizi spirituali una prima volta nel novembre 1876 per i tonsurandi, una seconda volta nel maggio 1877 per i suddiaconi, fu membro del Gran Consiglio e intraprese viaggi di studio.

## VIAGGI

I suoi viaggi durante le vacanze estive, non erano viaggi di piacere, ma di studio. Il primo cadde nell'anno 1872. Don Rampa lasciò Coira ai primi di agosto e toccando Strassburgo, Chalon-sur-Marne, Reims e Soissons raggiunse Parigi. Là visitò, fra altro, Nôtre Dame, il Louvres, il Panthéon, il Museo del Lussemburgo. Andò poi a Londra, via Rouen e Dieppe e si fermò circa due mesi, passando da museo a museo, da Galleria a Galleria d'arte. Per due volte venne ricevuto in udienza privata dal vescovo di Westminster, Monsignor Manning, che si interessò molto della Rezia e bramò avere una reliquia del martire San Lucio, reliquia che il Rampa ben volontieri gli fece pervenire. Nel ritorno toccò Anversa, Aquisgrana, Magonza e Worms. Alla fine di ottobre era nuovamente a Coira.

Questo primo viaggio era dedicato specialmente allo studio dell'arte, della quale ebbe poi a scrivere: « L'arte antica è casta, l'arte al suo apogeo è impura e l'arte nella sua decadenza è sporca ».

Durante le vacanze estive del 1873 Don Rampa dovette dapprima accompagnare il vescovo diocesano nella visita pastorale alle due valli di Mesolcina e Calanca. Il 17 agosto era a Mesocco, il 18 a Soazza, il 19 a Lostallo, il 20 e 21 a Leggia, il 22 a Grono, il 23 a Roveredo, il 24 a Monticello, il 25 a Santa Maria, il 26 a Buseno, il 27 a Braggio, il 28 a Arvigo, il 29 a Landarenca, il 30 a Selma, il 31 a Cauco, il 1. settembre a Santa Domenica ed il 2 a Rossa. Al ritorno a Coira il vescovo e Don Rampa presero il sentiero dei Passetti e pranzarono a Alogna, dove al dire del Rampa stesso venne loro servita una magnifica polenta. Subito dopo il Rampa si recò a Poschiavo dove passò alcuni giorni col prevosto Franchina. Il 18 settembre partì per Roma. A Milano visitò la galleria di Brera, poi andò a Loreto, a Assisi e verso la fine del mese era a Roma. Non vi rimase a lungo, ma si recò a Napoli, dove dedicò tutta una settimana circa alla visita dei musei di quella città. Nel ritorno si trattenne nuovamente a Roma, indi passando per Genova fece ritorno a Poschiavo dove giunse per la vigilia di Ognissanti.

Nel 1874 i vecchi cattolici di Zurigo prendevano possesso dell'unica chiesa cattolica allora esistente nella città (Augustinerkirche) ed il vescovo di Coira, cui incombeva la cura spirituale dei 7000 cattolici residenti a Zurigo, si trovò a dover costruire una nuova chiesa. Diede incarico al Rampa di recarsi in Francia ed in Inghilterra a chiedere l'offerta alle buone conoscenze del 1872. Il professore andò dapprima a Parigi, dove ottenne una buona somma dal cardinale Gilbert, poi a Londra dove giunse il 3 settembre per restarvi fino al 7 ottobre. Fece delle scappate a Birmingham, Liverpool e Dublino. Al suo ritorno potè consegnare al vescovo la non spregevole somma di fr. 4000.

Il 2 agosto 1875 Don Rampa lasciava Coira per un nuovo viaggio in Francia. Dopo una breve dimora a Lione, fu a Paray le Monial, già allora in grande fama per il monastero dove morì Margherita Alacoque, la grande devota del Sacro Cuore, a Parigi, « la modernissima » come egli ebbe a dirla, a Bordeaux, a Lourdes, dove passò ben dieci giorni. Poi toccando Tolosa, Avignone e Grenoble raggiunse Torino, Milano e verso la metà di settembre era a Poschiavo. Nel settembre fece una visita ai suoi compagni di studio, sparsi di qua e di là nella diocesi di Milano.

Viaggi di minor importanza, ma per il Rampa non meno interessanti furono quelli intrapresi nelle vacanze successive. Nel 1876 visitò la Svizzera tedesca, in particolare i cantoni di Svitto, Zurigo, Sciaffusa ed Appenzello; nel 1877 invece la Svizzera francese, ed in particolare il Giura neocastellano. Nelle giornate delle vacanze che non spendeva in viaggi, studiava, e quando era a Poschiavo si metteva volontieri a disposizione dei reverendi. Lo troviamo quindi più volte sui pulpiti e nei confessionali.

## IL PROFESSORE RAMPA MEMBRO DEL GRAN CONSIGLIO DEL GRIGIONI

Il sacerdote Rampa si era sempre mantenuto in vivo contatto coi suoi concittadini poschiavini che nel 1871 lo elessero, per la prima volta, loro rappresentante in Gran Consiglio, con maggior numero di voti che l'altro Granconsigliere, Gaudenzio Olgiati. Durante la sessione primaverile di quell'anno 6-30 giugno, venne dibattuta la questione del « Placet » o dell'infiltrazione del governo laico negli affari puramente ecclesiastici. Il Rampa difese con convinzione il punto di vista ecclesiastico.

Sedette poi in Gran Consiglio nel 1872, in una sessione straordinaria. Nella sessione del giugno 1872 era con lui il sacerdote Giuseppe Chiavi, allora curato

di Prada e più tardi prevosto di Poschiavo, quando si trattò della questione dell'apertura del Bernina durante l'inverno e della manutenzione del Ponte di Campo presso Pozzolascio. Don Rampa, secondo gli ordini ricevuti dal podestà Samuele Pozzi, sostenne con valide ragioni e con buon successo gli interessi di Poschiavo. Rieletto nel 1873, nel 1874 assistette ai dibattiti se accettare o meno la nuova Costituzione federale. Don Rampa non potè dare il voto favorevole, perché troppi articoli erano in contrasto con i diritti della chiesa: del resto 48 consiglieri votarono per l'accettazione, 18 contro.

Nel 1874 Poschiavo lo riconfermò in carica, senza neppure interpellarlo. Egli avrebbe voluto ritirarsi, ma per non rendere necessaria una votazione supplementare e per non deludere la fiducia dei suoi elettori non insistette. Ma in seguito fece sapere alla sua gente poschiavina che gl'impegni del ministero non gli permettevano di mettersi a disposizione in altra votazione.

## CANCELLIERE VESCOVILE

Nel 1875 il professore Rampa entrava a far parte del Capitolo della cattedrale di Coira in qualità di canonico extraresidenziale. La nomina del giovane canonico, non era che trentottenne, era la prova della riconoscenza dei suoi superiori per il gran bene che egli aveva operato in favore della diocesi. Due anni dopo, nel 1877, era fatto consigliere vescovile, con diritto di partecipare alle sedute dell'Ordinariato vescovile assieme ai canonici residenziali. Ancora quell'anno, il nuovo vescovo Caspare II Willi, eletto il 10 gennaio, lo volle cancelliere vescovile. Don Rampa obbedì, sebbene a malincuore. In allora il cancelliere aveva funzioni ben più importanti che oggidì, o su per giù le competenze che ora toccano al vicario generale. Don Rampa si prese veramente a cuore il nuovo compito e si guadagnò la stima e l'affetto del suo superiore. A titolo informativo sia detto che già allora la diocesi di Coira comprendeva tutto il territorio del Grigioni, il principato del Liechtenstein, i cantoni di Uri, Svitto, Unterwalden, Glarona e Zurigo.

In margine poi a questi ragguagli che concernono la vita di Don Rampa prima dell'episcopato, sia lecito ricordare come egli nei tempi di minor occupazione si dedicava volontieri allo svago poetico. Così ha lasciato alcuni sonetti, dei quali ci piace ricordare quello che egli compose nell'occasione della nomina del vescovo Willi:

Lorché in Betlemme nacque il Pargoletto
E il fausto evento ai miseri mortali
Del Ciel nunziava amabile Angioletto
Rise la terra e Pluto scosse l'ali.
Così mentr'or gaudente il Gregge eletto
Di Cristo applaude, sozz'orde infernali
Fremon d'ira e a lor marcio dispetto
Nascondon le corna liberali
Come alla culla del divino Amore
Trasse i Magi d'Oriente Astro Supremo
Rifulgente d'insolito splendore
Ne sia Tu la stella duce e buon pastore
Ne guida tu benigno al Bene Eterno
Questo è il mio voto! Viva Monsignore.

**(Continua)**